

CABLOGRAMMI.IT

Voci dal mondo nel formato podcast

USA-PAKISTAN: il nodo "lady Al Qaeda"

La vicenda di "lady Al Qaeda", al secolo A-fia Siddiqi, la donna pakistana che sconta negli Stati Uniti una lunga pena detentiva per terrorismo mentre in patria molti la giudicano vittima innocente, continua a pesare sui rapporti fra Washington e Islamabad, formalmente uniti in una pluridecennale alleanza.

Il sodalizio fra Stati Uniti e Pakistan risale ai primi Anni Cinquanta dello scorso secolo, quando in Asia si era appena concluso il conflitto coreano mentre invece in Europa infuriava la cosiddetta guerra fredda fra Oriente ed Occidente.

Con l' alleanza gli Stati Uniti si assicuravano un partner di importanza strategica nel sud-est asiatico mentre il Pakistan veniva sostenuto da Washington con ingenti e indispensabili aiuti finanziari.

Ma si tratta di un'alleanza non priva di ambiguità e contrassegnata dalla diffidenza come messo in luce clamorosamente dall'operazione con cui nel 2011 Washington eliminò il suo nemico Numero Uno, lo "sceicco del terrore" Osama bin Laden,

Rintracciato dopo un decennio di ricerche affannose in una rinomata località turistica pakistana, il capo di Al Qaeda rimase e ucciso nel corso di un'operazione delle forze speciali americane condotta - a quanto risulta ufficialmente - all'insaputa dei pakistani.

E' in questa cornice che si iscrive la storia di "lady Al Qaeda". Nata a Karachi nel 1972 in una famiglia ricca e potente, Siddiqi sconta dal 2010 una condanna a 86 anni per aver attentato alla vita di cittadini americani.

Se negli Stati Uniti è stata considerata "la donna più ricercata al mondo" e soprannominata "lady Al Qaeda", in patria invece Siddiqi gode di ottima reputazione e la sua liberazione è stata chiesta a gran voce durante ripetute manifestazioni organizzate sia da circoli islamisti sia da associazioni che ritengono ingiusta la sua condanna e ne invocano il rilascio per ragioni umanitarie.

E non sono mancate le azioni di forza. Nel gennaio del 2022 un cittadino britannico, tale Malik Feisal Akram, prese in ostaggio quattro persone in una sinagoga nei pressi di Dallas, in Texas, per negoziarne il rilascio in cambio della liberazione di Siddiqi, detenuta in una vicina prigione.

Il sequestratore venne poi ucciso dalla polizia e gli ostaggi tornarono tutti a casa, illesi.

Afia presenta una storia personale di certo non comune. Cresciuta negli agi - la famiglia era amica del generale Zia Ul-Haq, presidente del Pakistan per una decina di anni - la donna ha tre figli e un passato accademico di tutto rispetto: ha frequentato con profitto alcune delle migliori Università degli Stati Uniti, il prestigioso MIT di Boston per dirne una, specializzandosi nelle neuroscienze.

E di sicuro si tratta di un personaggio enigmatico, capace di rinunciare ad una promettente carriera scientifica e ai lussi che le venivano offerti dalla società più opulenta al mondo per dare ascolto ai richiami sanguinari e nichilisti del terrorismo.

Rimasta con figli e marito a Boston fino all' 11 settembre 2001, dopo quella data fatidica segnata dagli attentati firmati Al Qaeda, A-fia abbandona il coniuge e il lavoro e rientra in Pakistan con i figli. Temeva, si legge in una perizia presentata al processo, che rimanendo negli Stati Uniti le avrebbero portato via i figli per convertirli al cristianesimo.

Una volta tornata a casa, Siddiqi fa perdere le sue tracce. Risputa fuori diversi anni dopo, a luglio del 2008, in Afghanistan dove viene trovata in possesso - così risulta dalle carte processuali - di una pennetta usb contenente istruzioni per la fabbricazione di armi chimiche e batteriologiche. Inoltre indosso a lei le autorità afgane trovano manoscritti in cui si prospettavano "attentati micidiali" in vari punti di New York.

Durante un interrogatorio in territorio afgano cui la sottopongono agenti dell' FBI e personale militare americano la donna riesce ad impossessarsi di un fucile e dà inizio ad una sparatoria durante la quale rimane ferita. Trasportata in aereo negli Stati Uniti viene condannata per tentato omicidio dal tribunale federale di New York nel 2010. La fine pena è programmata per il 2082.

Le agenzie di sicurezza americane sospettavano da lungo tempo che Siddiqi avesse collegamenti con al Qaeda. Già nel 2003 l' Fbi aveva emesso un avviso globale riguardante lei e il suo ex marito Amjad Khan. Sempre secondo i servizi di sicurezza americani in quello stesso 2003 la donna si risposò unendosi in matrimonio con il nipote del terrorista pakistano Khalid Shaykh Muhammad, ritenuto "la mente" degli attentati del 9 settembre 2001 e ancora oggi detenuto a Guantanamo.

Negli anni si sono ripetuti i tentativi di gruppi terroristici di ottenere il rilascio di Siddiqi. Messaggi sono giunti da al Qaeda, da al Qaeda nella Penisola Arabica e dal cosiddetto Stato Islamico (ISIS). Quest'ultimo in particolare nel 2014 si offrì di rilasciare la cooperante americana Kayla Mueller - che poi sarà stuprata e assassinata - in cambio di Siddiqi e di sei milioni di dollari. Washington si è sempre rifiutata di negoziare per il rilascio di ostaggi americani

In Pakistan le ripetute manifestazioni in favore della donna hanno portato alla formazione sui social media di un più vasto movimento orientato a dimostrare che Siddiqi è stata torturata dai militari americani e ingiustamente condannata.

Anche dalle autorità sono venute iniziative in favore della detenuta: a novembre 2018 il senato pakistano ha approvato una risoluzione con la quale si chiede il rientro in patria di Siddiqi, definita "figlia della nazione".

https://www.washingtonpost.com/nation/2022/01/16/aafia-siddiqui-texas-synagogue-hostages/?utm_campaign=wp_post_most&utm_medium=email&utm_source=newsletter&wpisrc=nl_most&carta-url=https%3A%2F%2Fs2.washingtonpost.com%2Fcar-ln-tr%2F35c6c14%2F61e44b689d2fda14d7f5733a%2F5e908ec39bbcofoc1b32c6of%2F25%2F70%2F61e44b689d2fda14d7f5733a